



PANORMUS III (*)*

SOTTO IL PATROCINIO
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE
ED ARTI DI PALERMO

PANORMUS III (* *)

*Testi di I. Barbera - C.A. Di Stefano - V. Giustolisi
R. La Duca - G. Mannino - G. Ruggieri - R. Santoro - A. Vigliardi*

a cura di VITTORIO GIUSTOLISI



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA PER LA SICILIA ANTICA
«PAOLO ORSI»

INDICE

Testi:

VITTORIO GIUSTOLISI	
<i>Introduzione</i>	p. 11
ROSARIO LA DUCA	
<i>Bibliografia generale del Monte Pellegrino</i>	p. 22
GIULIANO RUGGIERI	
<i>Geologia del Monte Pellegrino</i>	p. 47
ALDA VIGLIARDI	
<i>L'arte paleolitica del Monte Pellegrino. Le incisioni rupestri delle grotte dell'Addaura e di grotta Niscemi</i>	p. 55
GIOVANNI MANNINO	
<i>La necropoli rupestre della Montagnola e i graffiti parietali del "Cozzo della Statua"</i>	p. 97
CARMELA ANGELA DI STEFANO	
<i>Una tomba dell'Età del Rame alle falde occidentali del Monte Pellegrino</i>	p. 135
RODOLFO SANTORO	
<i>Il sistema strategico e difensivo del Monte Pellegrino</i>	p. 155
ILDEGARDA BARBERA	
<i>Il Monte Pellegrino nelle impressioni dei viaggiatori della seconda metà del XVIII e della prima metà del XIX secolo</i>	p. 189
PANORMUS I, II (Sommaro)	p. 224

GIOVANNI MANNINO

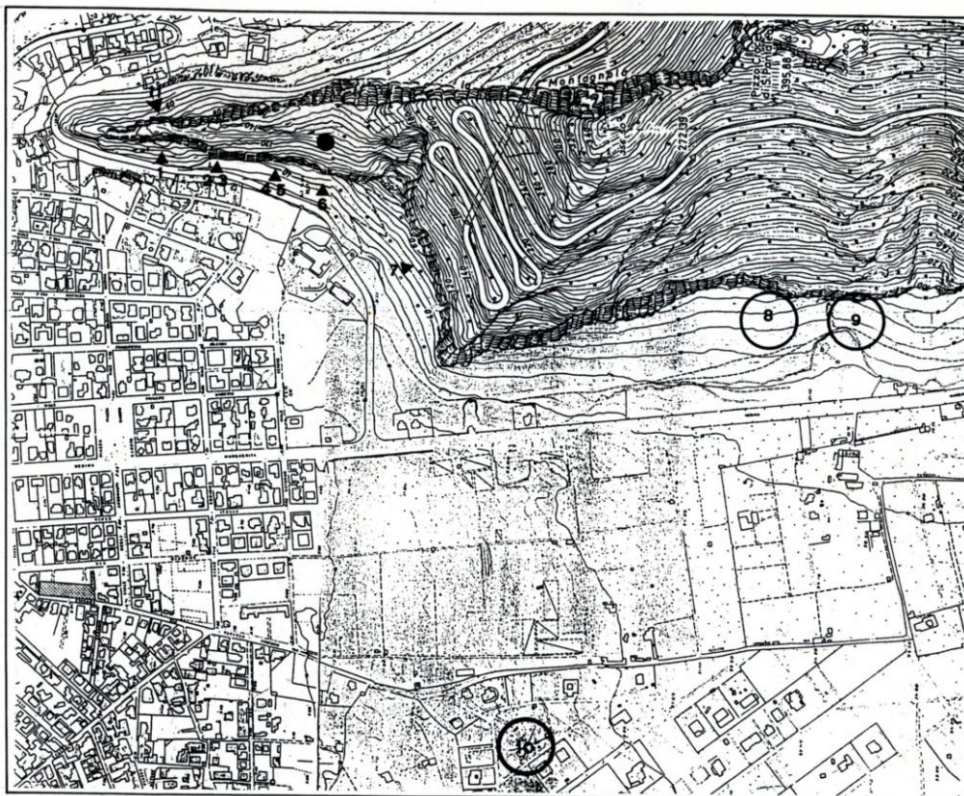


Fig. 1 - Stralcio del F°249 I S.E., Mondello. Particolare da un foglio in scala 1:5.000 (S.A.S. 1973). N° 1-6: grotte della necropoli rupestre; 7: grotte di Valdesi; 8: villaggio preistorico di Valdesi; 9: necropoli di Valdesi; 10: necropoli del Fondo Anfossi.

LA NECROPOLI RUPESTRE DELLA MONTAGNOLA DI MONTE PELLEGRINO

I precedenti

La Montagnola è la cuspide settentrionale del Monte Pellegrino che come un indice puntato sulla Punta Celesi o di Valdesi, dal Pizzo Croce di S. Pantaleo (m. 359) degrada verso Nord, scendendo da quota m. 159 a m. 99. Anonima nella cartografia attuale (10-I S.E.: quadratino 54/28), il suo nome lo ritroviamo in una vecchia carta del T.C.I. (22).

Le pareti della Montagnola, antiche scogliere di un mare pleistocenico, formano il braccio occidentale dell'anfiteatro roccioso dell'Addaura, che ospita le celeberrime grotte omonime (ma anche un esemplare scempio paesaggistico), ed il braccio orientale dell'antico golfo quaternario di Mondello-Valdesi. Vista dall'alto ha la forma di un triangolo rettangolo, con il lato maggiore di circa m. 500, quello minore di circa m. 70. Il primo coincide con la linea di cresta che strapiomba sull'Addaura, mentre l'ipotenusa, poco più lunga di m. 500 e situata ad una quota inferiore è rappresentata dall'orlo del versante occidentale. Dalla parte più alta essa degrada verso Sud/Sud-Ovest con piccole balze ricche di *humus* (ora devastato da un rimboschimento) da cui emergono numerosi picchi rocciosi; completamente rocciosa è la zona settentrionale (fig. 1).

La Montagnola è una piccola roccaforte naturale, quasi inaccessibile, fatta eccezione di tre soli punti, che pur non presentando ardue difficoltà di scalata, certamente non sono alla portata di chiunque. Si tratta di tre passi difendibili un tempo con grande facilità da solo pochi uomini. Uno dei passaggi, posto a meridione, si imbecca dal Pizzo Croce di S. Pantaleo. Sarebbe facile percorrerlo se non esistesse uno

sbarramento naturale di rocce che rende difficoltoso l'attraversamento in discesa. Il secondo passaggio, il Canaloncino della Montagnola (13 - p. 31), è la via naturale di salita. Molto erto, è facilmente difendibile. Esso è menzionato dal De Gregorio come uno degli accessi di Monte Pellegrino: "Dalla parte di Mondello donde non è molto agevole la salita specialmente quando si tratti di un numero considerevole di persone, vi esiste un viottolo disagiata per cui non si può salire in diversi contemporaneamente" (6 - p. 23).

Negli anni 1950-52 il sentiero del Canaloncino era frequentato dagli operai che lavoravano alla costruzione dei tornanti della nuova rotabile per il santuario di S. Rosalia. In quell'occasione con alcune folate di mine si resero meno disagiati alcuni passaggi fra le rocce (13 - p. 31).

Lungo lo stesso sentiero Vittorio Giustolisi raccolse nel 1975 frammenti fittili sporadici del III sec. a.C. e di età romana imperiale (8 - p. 56).

Il terzo passaggio è la Scaletta di Valdesi o Scaletta della Montagnola, un tempo molto frequentata da cacciatori ed escursionisti. È questo un percorso tutto su rocce e roccette, incassato, lungo circa m. 80 e con un dislivello di circa m. 40, piuttosto facile da superare in arrampicata. Esso ha inizio presso la punta della Montagnola dal lato dell'Addaura, nei pressi del luogo in cui si trova la Grotticina di Valdesi (13 - p. 190).

Intorno agli anni '50, percorrendo la dorsale della Montagnola scoprimmo per caso lungo l'orlo dello strapiombo un pozzetto della profondità di m. 9 (da noi battezzato Pozzo della Montagnola) (13 - pp. 191-194). Esso era costituito da una fessura parallela alla linea di cresta, orientata Nord-Sud; di origine tettonica, era il risultato del distacco di un grosso blocco di calcare dall'edificio roccioso. Fu facile esplorarlo grazie alla sua morfologia che consentiva di scendere, senza corde, con la nota tecnica alpinistica della progressione "in camino" o "in pressione". La fessura era più stretta dal lato Sud, si allargava verso il fondo. La distanza fra le due facce mediamente non raggiungeva il metro. Nel lato Nord una rientranza dell'edificio roccioso aveva dato luogo ad un piccolo ambiente, che presentava una "finestra" aperta nella parete a strapiombo con bella vista sull'Addaura.

Da Sud e da Est l'ambiente era stato invece riparato da due muretti di pietre a secco, che abbiamo trovato conservati per un'altezza di circa un metro.

Nell'interno vi era uno strato di pietrisco, pervenuto dalla fessura, e in questo frammenti fittili ad

impasto che attrassero la nostra curiosità. Ne prelevammo alcuni campioni e li sottoponemmo all'attenzione della prof.ssa Jole Bovio Marconi, allora Soprintendente alle Antichità di Palermo, la quale definendoli "preistorici" non andò al di là di una classificazione generica.

La presenza dei frammenti in fondo al pozzo, in un ambiente molto ventilato, certamente molto disagiato da raggiungere e da abitare ci fecero ipotizzare l'esistenza di una tomba. Ciò significava che dovevano esistere verosimilmente altre sepolture. Fu molti anni dopo però che, rivedendo gli stessi frammenti ci rendemmo conto, grazie all'esperienza nel frattempo maturata, che si trattava di materiale dello stile di Thapsos databile alla media età del bronzo (13 - p. 193, fig. 55). Alla testimonianza di detti frammenti si aggiungeva peraltro quella portata da Vittorio Giustolisi, il quale nel 1975, indagando sull'Eirke, rinveniva nel luogo, come pure nel terreno antistante le grotte di Valdesi (8 - pp. 57, 93, 117, 119; Tavv. I, III 8a-B) frammenti ad impasto di età preistorica e formulava l'ipotesi dell'esistenza di un villaggio (8 - p. 57, n. 102) che stando alla classificazione di due dei tre frammenti presentati avrebbe dovuto risalire alla media età del bronzo (8 - p. 93).

Le ricognizioni di Giustolisi che segnalavano anche "una discreta quantità di ceramica romana e di età medievale" sul lato Sud della Montagnola e una vedetta a carattere militare di età punica sulla punta esterna dello sperone (8 - pp. 56-58, tav. III n. 9, p. 120 tav. L) ci spinsero a compiere un nuovo sopralluogo che, per le condizioni atmosferiche avverse, non risultò molto proficuo. Potemmo infatti constatare solamente che il pozzo in cui avevamo rinvenuto anni prima i frammenti ceramici non era più esistente: il blocco di calcare, il cui distacco di circa un metro dall'edificio roccioso aveva dato luogo al pozzo, pericolante dopo il terremoto del 1968, era stato nel frattempo smantellato (13 - p. 194).

Vedremo adesso, attraverso le nuove scoperte che presenteremo, come l'ipotesi fatta da Giustolisi circa l'esistenza di un insediamento preistorico della media età del bronzo sulla Montagnola si rende fortemente plausibile, specie considerando la posizione del sito naturalmente munita (è noto lo stato di pericolo delle coste siciliane in tale periodo).

La scoperta

Nell'aprile del 1983, Robi Manfrè, esperto arrampicatore del C.A.I., ci comunicava di avere scoperto alcuni vasi in una piccola grotta (n. 3) ubicata nelle placche del versante occidentale della Montagnola (figg. 2, 3, 6).

Conoscevamo quelle placche, conoscevamo la falesia lisciata dal mare, striata di colori caldi, crivellata di piccole grotte ed anfratti, ma non avevamo mai deciso di tentare la scalata. Avremmo potuto portarci nelle grotte con delle discese dall'alto, a "corda doppia", partendo dalla cornice rocciosa, ma vi avevamo rinunciato perché il prevedibile modestissimo interesse speleologico delle stesse non giustificava particolari fatiche e tanto più poi che il luogo fortemente precipite faceva escludere che l'uomo preistorico le avesse mai raggiunte.

Il tempo ci ha dato torto. Se avessimo riflettuto avremmo evitato l'errore. Sarebbe bastato infatti pensare alle meravigliose necropoli di Pantalica della fine del II millennio a.C. le cui tombe vennero scavate nelle verticali pareti dell'Anapo e del Calcinara, dove i corpi dei defunti venivano calati insieme ai corredi per decine di metri attraverso delle funi.

La scoperta della necropoli rupestre della Montagnola apre un nuovo capitolo della ricerca archeologica. E poiché le Soprintendenze siciliane sono del tutto impreparate per un'attività di questo tipo, è il caso di parlare di un nuovo contributo della Speleoarcheologia, disciplina quest'ultima che tenta spontaneamente di organizzarsi in ambito privato. Infine, le ricerche che abbiamo potuto compiere in questi ultimi anni ci consentono di potere anticipare, almeno per l'area palermitana, che le grotte di difficile accesso o per meglio dire quelle situate in pareti inaccessibili furono tutte raggiunte dall'uomo preistorico (il quale si calò in esse con corde) ed utilizzate come sepolture.

Fino a pochi anni or sono le nostre conoscenze circa l'utilizzazione funeraria delle grotte si limitava a poche cavità di facile accesso: le grotte del Chiarastella di Villafrati (4 - coll. 88-96), il Riparo della Moarda presso Altofonte (4 - coll. 84-88), la Grotta di Mastro Santo tra la Rocca e Boccadifalco (4 - coll. 9-11), la Grotta del Vecchiuzzo di Petralia Sottana (5), la Grotta del Ferraro nel Parco della Favorita (13 - pp. 123-131) ed il Pozzo della Montagnola già ricordato (13 - pp. 191-194).

100

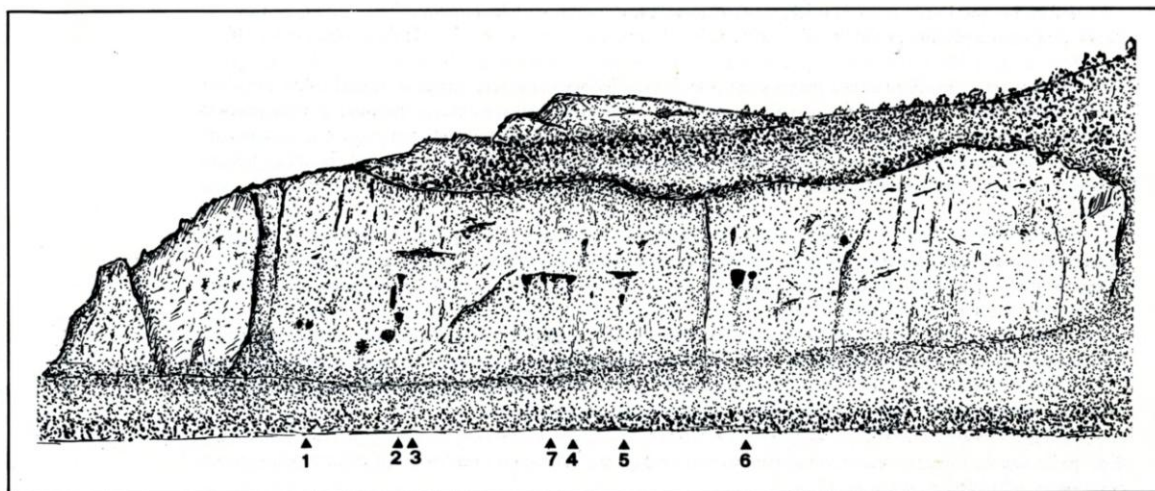


Fig. 2 - La Montagnola, veduta generale della parete occidentale. Sono indicate le grotte esplorate. (Dis.: G. Mannino).

In questi ultimi anni altre grotte hanno restituito tracce di una utilizzazione funeraria: la Grotta del Diavolo nel carinese (inedita), le Grotte di Pizzo Muletta nei pressi di Capaci (7 - p. 73), le Grotte Nocella nel torrente omonimo a Partinico (inedita), la Grotta Ferreri ai piedi del Billiemi (7 - p. 73), le Grotte del Casale di Caccamo (inedite) ed altre.

Il 14 maggio 1983 avvenne il recupero del materiale delle Grotte n. 2 e n. 3 della Montagnola, grazie alla collaborazione di volontari del gruppo rocciatori e speleologico del Club Alpino Italiano: Robi Manfrè, Totò Sammataro, Marcello Panzica, Paolo Madonia, Fortunata Prinziavalle, Marco Bonamini. I postumi di una malattia non ci permisero quel giorno di salire a compiere osservazioni dirette. Una descrizione minuziosa dei rivenimenti ed un preciso rilievo delle grotte fu così fatto da Totò Sammataro. Per evitare qualsiasi danno ai quattro vasi (uno integro, uno lesionato, gli altri due lacunosi) venne impiantata una teleferica.

Qualche tempo dopo il suddetto recupero invitammo il Manfrè a compiere l'esplorazione delle altre numerose cavità esistenti nella falesia. Il bravo scalatore, preso da altri impegni, ci accontentò esplorando solo una delle cavità, la n. 4. Dei reperti scorti nella cavità egli prelevò solo un piccolo pugnale di bronzo. Decidemmo pertanto di chiedere la collaborazione all'Associazione Speleoarcheologica Siciliana.

L'esplorazione delle grotte, nella quale presero parte Vito Buffa, Roberto Cusimano, Marcello Scurria, Rosario Cinquemani, Piergiorgio Matranga, Agostino Ingrassia e lo scrivente, venne effettuata durante il 1984-85. Tre cavità, la n. 4, 5 e 6 vennero raggiunte, le altre, meno vistose, furono tralasciate. Ciò significa chiaramente che l'indagine archeologica non è stata ancora completata.

Le grotte ed i materiali

Descriviamo adesso gli esiti delle indagini effettuate, durante le quali sono stati eseguiti i rilievi delle cavità e dei reperti in esse rinvenute.

La descrizione del materiale è ripresa sostanzialmente da un elenco che compilammo per la consegna dello stesso al Museo Archeologico Regionale di Palermo dove ora esso si trova da noi stesso riposto nelle

102

scaffalature del magazzino "preistoria"; non è dunque uno studio in senso stretto. Ringraziamo la Direzione del Museo per averci data l'opportunità di rivedere i materiali per un breve controllo e di disegnare la lama di bronzo.

Le cavità esplorate nella parete occidentale della Montagnola sono quindi 7. Nella fig. 2 presentiamo il profilo della parete e le loro ubicazioni.

Grotta n. 1

Circa un centinaio di metri verso Sud della Montagnola la parete si incassa e forma quasi un diedro. Una diecina di metri a destra, poco al di sopra dal piano di campagna, vi sono due fori accostati alti poco meno di un metro che danno luogo ad una cameretta. Trattasi di una grotticina molto frequentata dato che, trovandosi lungo una "via" di roccia, ha costituito per lungo tempo un punto base per le cordate impegnate a superare una successiva protuberanza, quasi un tetto. Anche noi l'abbiamo percorsa oltre trent'anni addietro e ricordiamo di avere scorto sul pavimento roccioso dei frammenti di terracotta ai quali però non conferimmo alcun peso. Di tali cocci serbano memoria anche altri scalatori che per primi visitarono la cavità.

Oggi la grotta non contiene più nulla. Alla luce delle scoperte nelle altre cavità e considerato il suo difficile accesso, possiamo presumere con attendibilità che i frammenti predetti abbiano fatto parte del corredo di qualche antica deposizione.

Andando verso destra, sorpassati due ingrottati molto aperti, ampi ma poco profondi, che escluderei siano stati mai utilizzati, si aprono tre cavità in progressione, una su al'altra. La più bassa ha ingresso triangolare, quasi equilatero di circa m. 4, col vertice in basso: non ha interesse archeologico. Più su si aprono le cavità n. 2 e n. 3, al di sotto di un lungo tetto.

Grotta n. 2

È una fessura molto allungata, larga circa un metro ed alta circa 10 metri (figg. 2, 3). Robi Manfrè l'ha raggiunta in arrampicata e l'ha attraversata salendo "in camino". Costituisce un passaggio obbligato per

103

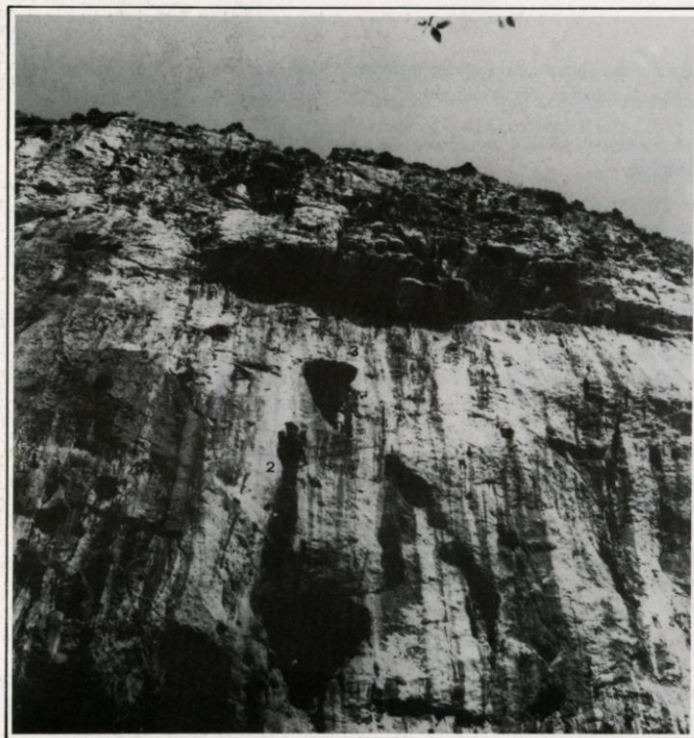


Fig. 3 - La Montagnola, particolare della parete. Sono visibili le grotte nn. 2, 3. (Foto G. Mannino).

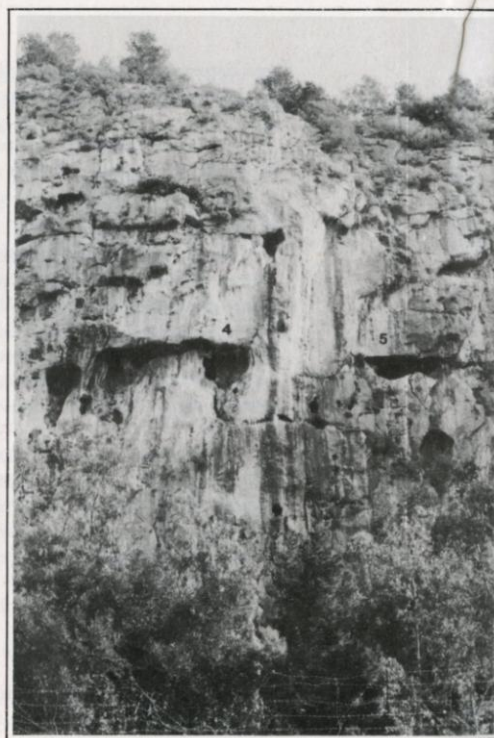


Fig. 4 - La Montagnola, particolare della parete. Sono visibili le grotte nn. 4, 5. (Foto G. Mannino).

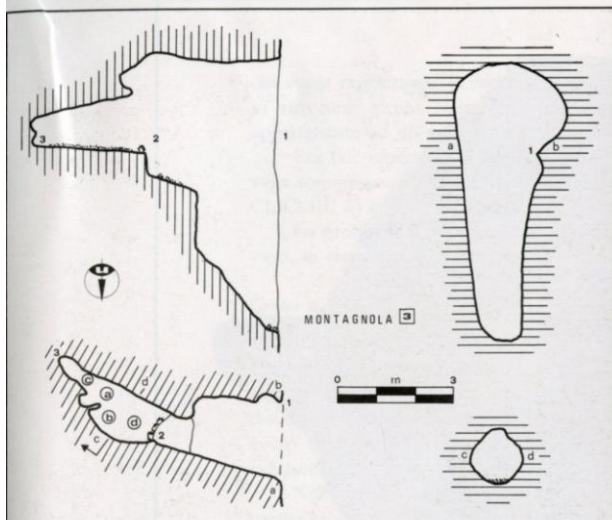


Fig. 5 - La Montagnola. Grotta n. 3, pianta e sezioni. (Ril.: T. Sammataro, M. Panzica; Luc.: G. Mannino).



Fig. 6 - La Montagnola. Grotta n. 3. I quattro vasi al momento della scoperta. (Foto T. Sammataro).

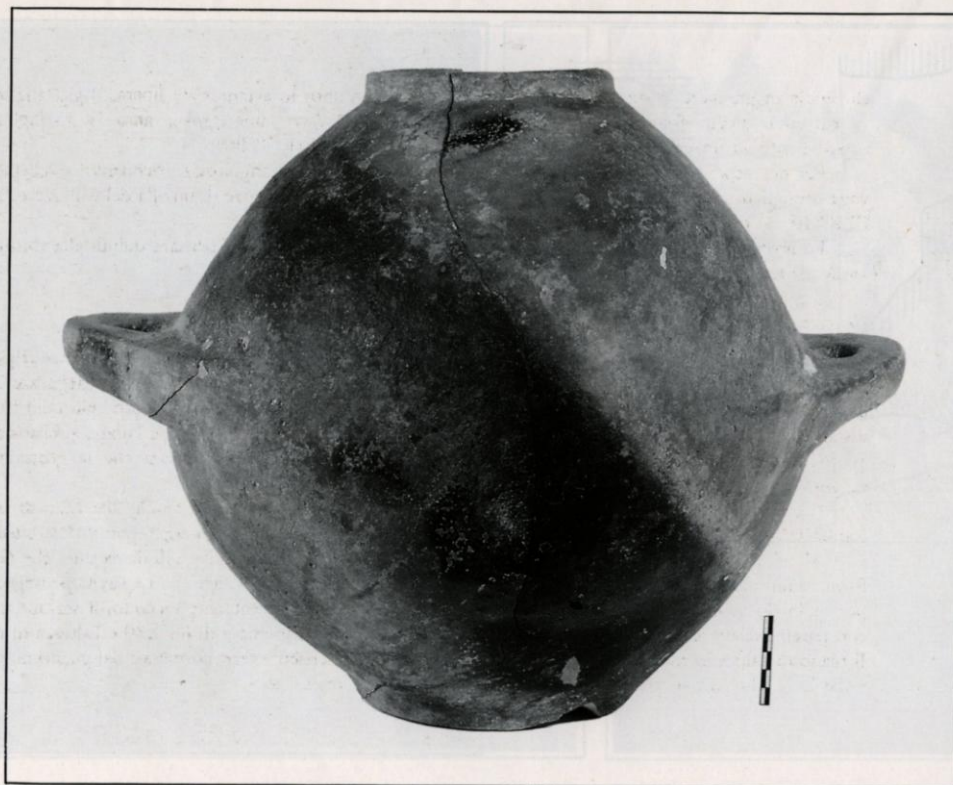


Fig. 7A - La Montagnola. Grotta n. 3. Uno dei vasi scoperti da R. Manfrè (n° 3b). (Foto G. Mannino).

chi vuole raggiungere la successiva grotta (un metro più in alto) in arrampicata libera. Il giovane scalatore vi rinvenne alcuni frammenti molto spessi (andati dispersi) ed una grossa ansa "a maniglia" forse appartenente ad un vaso che è stato stimato della capacità di circa 50 litri.

Per tale reperto non sappiamo indicare confronti. La sua linea angolosa ci richiama Castelluccio. Una vaga somiglianza dell'ansa la ritroviamo infine in quella applicata al ventre di un'olla del Milazzese (3 - Tav. CLXXXIII, 3) ove si tolga la curvatura e l'insellatura.

La grotta n. 2 non è "abitabile". La presenza dei frammenti deve far pensare quindi alla rottura di un vaso, in transito, destinato alla cavità posta più in alto.

Grotta n. 3

L'ingresso della grotta per chi la guarda dalla sottostante strada sembrerebbe triangolare (figg. 2, 3). In realtà ha forma quasi ellittica, allungata in senso verticale. L'altezza è di m. 7,50, la larghezza in basso è di m. 1, in alto di m. 3 (fig. 5). Si apre a circa m. 30 dal piano di campagna o poco più e ad altrettanta distanza dalla soprastante cornice rocciosa della parete. Se dobbiamo escludere che l'uomo preistorico abbia avuto maggiori capacità di un moderno arrampicatore dobbiamo pensare allora che la grotta sia stata raggiunta in discesa dall'alto per mezzo di una fune.

Nella parte più alta della cavità si sviluppa un piccolo ambiente che è simile alla cella di un'ampia tomba ipogeica. Dall'esterno le pareti s'inoltrano parallele per un paio di metri; segue una strettoia (larga m. 0,80 ed alta m. 1,50) sbarrata in basso da una fila di massi, alcuni mandati giù di recente, che dovevano formare un muretto simbolicamente protettivo, come nel pozzo della Montagnola. La cavità prosegue ancora per m. 3 (lo sviluppo complessivo è di m. 6) concludendosi in un ambiente raccolto, a sezione circolare, con pareti lisce dall'antica erosione marina, dove la larghezza massima è di m. 1,30 e l'altezza di m. 1,50. Il piano di calpestio roccioso e in lieve salita è ricoperto di pietrisco e terra formatasi dal guano di predatori e dai loro scheletri. In esso il Manfrè rinvenne il seguente materiale:



Fig. 7B - La Montagnola. Grotta n. 3.
Uno dei vasi scoperti da R. Manfrè (n° 3d).
(Foto G. Mannino).

- 3 a - Grande anfora con corpo sferoidale, anse a nastro insellato impostate sulla spalla. Sul corpo due coppie di fori di un antico restauro. H. cm. 28 (figg. 8B-9).
Richiama un modello di anfora del villaggio del Milazzese (2 - Tav. LI, 6), modello che si ritrova identico nel Villaggio dei Faraglioni di Ustica (11 - fig. 5, n. 2).
- 3 b - Grande olla con corpo globulare, anse a ponte impostate sulla linea di massima espansione. H. cm. 36 (figg. 7A, 9).
È una forma molto ricorrente. L'orlo nella media Età del Bronzo è a colletto; nelle Eolie è appena accennato; brevissimo negli esemplari siciliani e ad Ustica. Il confronto più stretto lo si può stabilire con due anfore di Caldare nell'agrigentino, scoperte nel secolo scorso (19 - Tav. II).
- 3 c - Anfora con corpo ovoidale; le anse a largo nastro sono impostate sulla spalla. H. cm. 28 (figg. 8A, 9).
Per questo esemplare non ci sovengono molti confronti. Quello più vicino potrebbe essere il "bottino" della sepoltura IX di Cozzo Pantano, pubblicato dall'Orsi (17 - col. 12, Tav. I, n. 10).

108



Fig. 8A - La Montagnola. Grotta n. 3. Uno dei vasi scoperti da R. Manfrè (n° 3c). (Foto G. Mannino).



Fig. 8B - La Montagnola. Grotta n. 3. Uno dei vasi scoperti da R. Manfrè (n° 3a).
(Foto G. Mannino).

109

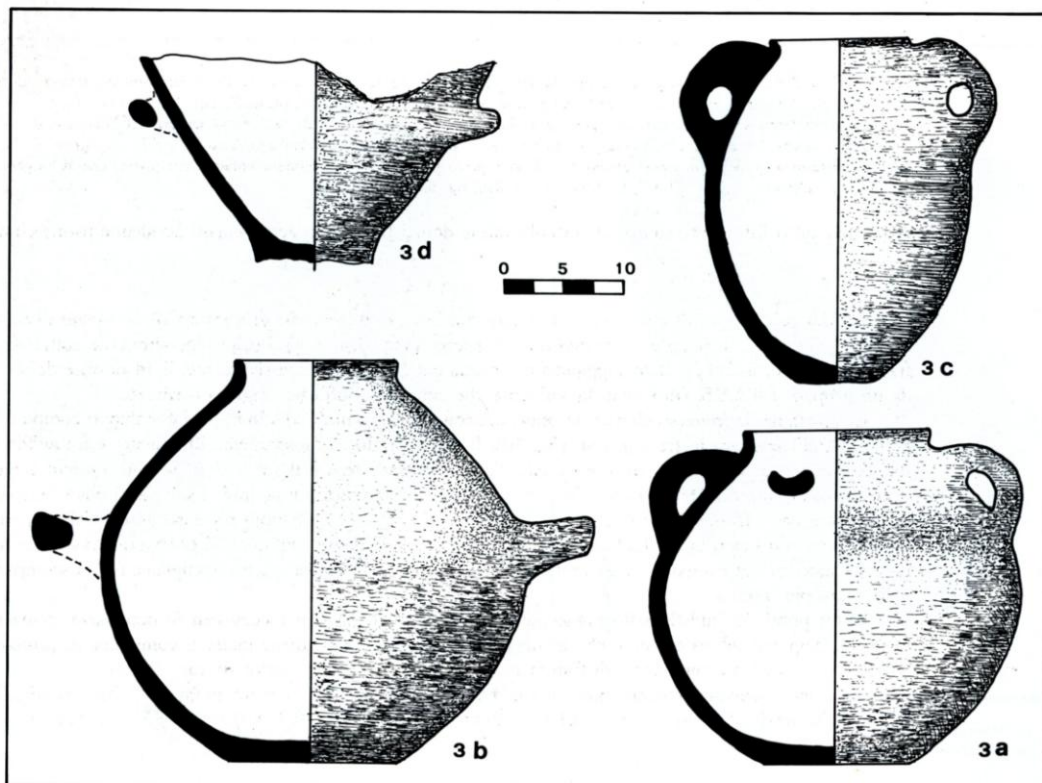


Fig. 9 - La Montagnola. Grotta n. 3. I quattro vasi scoperti da R. Manfrè (Dis.: G. Mannino).

3 d - Porzione della vasca di una grande coppa su alto piede, pareti rigide, anse a ponte. Su di un lato presenta una costolatura verticale. Altre due costolature verticali compaiono nel colletto tra la vasca e il piede. H. cm. 16 (figg. 7B, 9).

La forma trova vasti confronti nel repertorio delle coppe o tazze su alto piede delle coeve culture del Milazzese, di Ustica e di Thapsos. L'esemplare in esame, per l'andamento delle pareti e la forma dell'ansa, è molto vicino alle coppe di Ustica, soprattutto a quelle di maggiori dimensioni. Esso è privo però della decorazione a volute contrapposte che ai Farglioni è una peculiarità (3 - Tav. CLXV, CLXVI; 11 - p. 290, fig. 5, n. 9).

Sparsi per tutto l'ambiente sono stati raccolti infine dodici frammenti appartenenti ad alcune forme chiuse.

Grotta n. 4

Ancora sulla destra di chi osserva la parete rocciosa, a circa m. 80 di distanza ed all'altezza di m. 40 dal piano di campagna, si aprono tre ingrottati in successione (figg. 2, 4). I primi due sembrano comunicanti fra loro. Il terzo, isolato, è stato raggiunto per prima dal Manfrè e successivamente, il 14 ottobre del 1984, da un gruppo dell'A.S.S. fra i quali lo scrivente che con Vito Buffa ha eseguito il rilievo.

La grotta ha un ingresso ellittico in senso orizzontale, largo m. 5 ed alto m. 4. Lo sviluppo complessivo è di m. 22,50 spezzato in tre segmenti (fig. 10). Il primo tratto, completamente illuminato, è imbutiforme; una strozzatura a m. 6, larga m. 0,80 e alta circa un metro, separa il successivo budello. Questo è largo poco più di un metro ed ha un'altezza inferiore a quella di un uomo, tranne in due soli punti dove l'esistenza di marmite nel soffitto consentono a mala pena la posizione eretta. Il suolo roccioso non è visibile perché ricoperto da uno strato di m. 0,30 circa di fine terriccio, polverulento, sul quale si poteva osservare, allorché non era stato ancora calpestato, uno strato di ossicini di volatili che via via si assottigliava fino a scomparire nella parte più interna.

In tre punti del budello affioravano parti di frammenti fittili. Per raccogliergli fu necessario spostare il terriccio. Apparve subito evidente che in nessun caso si trattava di forme intere o comunque in posto ma solo di una sorta da campionario di frammenti appartenenti ad una trentina di vasi diversi.

Come si è precedentemente detto il Manfrè aveva di già prelevato un pugnale di bronzo (fig. 11) raccolto dal terriccio all'inizio del budello. Il manufatto, lungo cm. 9,4, largo cm. 1,8 e spesso cm. 0,9,

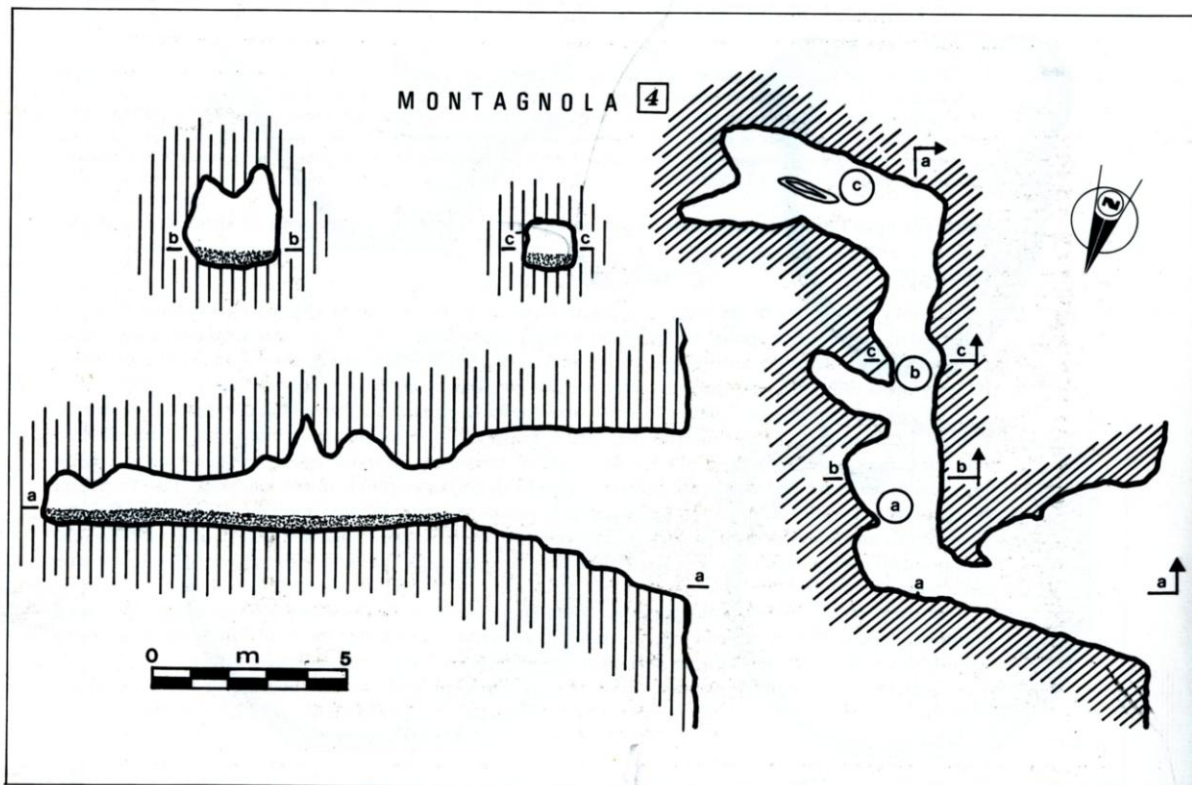


Fig. 10 - La Montagnola. Grotta n. 4, pianta e sezioni. (Ril.: G. Mannino, V. Buffa; Luc.: G. Mannino).

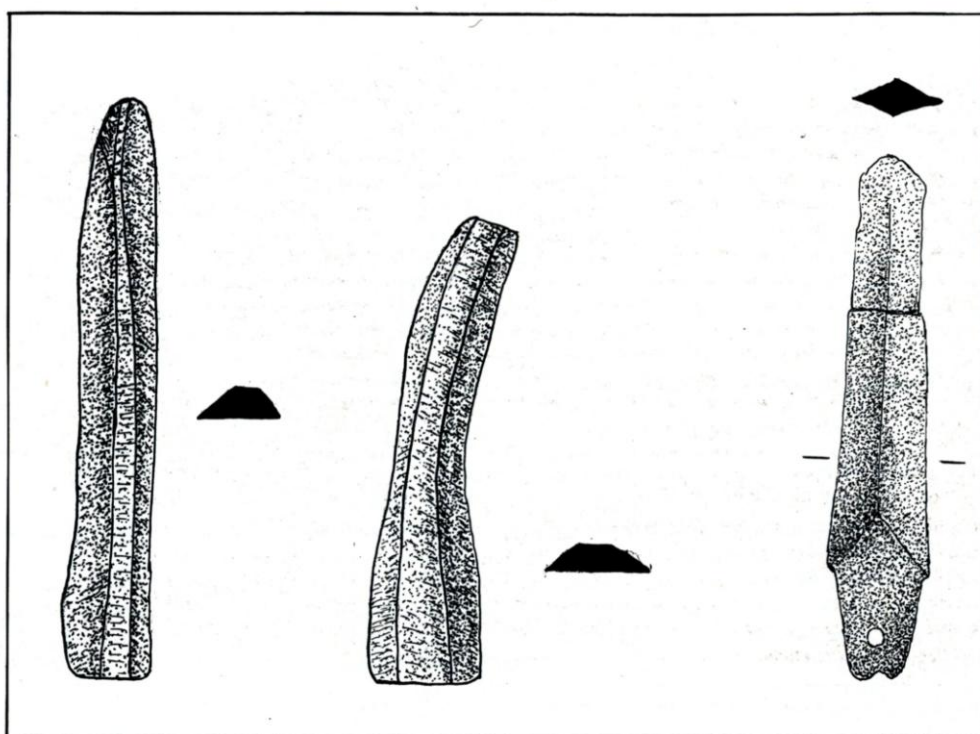


Fig. 11 - La Montagnola. Grotta n. 4. Lame di selce e pugnale di bronzo. (Dis. G. Mannino).

presenta una costolatura longitudinale su entrambe le facce. Esso assume quindi in sezione una sagoma romboidale, che si arresta prima dell'immanicatura dove vi è un solo foro.

Trattasi di un reperto molto raro, addirittura rarissimo nella Sicilia occidentale, dove di lame metalliche ne sono state rinvenute finora solo tre esemplari. Una di esse, appartenente ad un pugnale, proviene dalla Grotta della Chiusilla di Isnello (24 - p. 204, fig. 4) e rimonta all'Eneolitico finale; altre due, inedite, pure appartenenti a pugnali, provengono da nostre personali ricerche nella montagna di Mokarta di Salemi. La documentazione relativa ai metalli preistorici è piuttosto povera riguardo a peculiarità. Difficili sono quindi i confronti valevoli per una corretta classificazione. Per tali ragioni il nostro pugnale appare quasi come un pezzo unico. I paragoni che possiamo stabilire sono infatti generici e riferibili tutti alla Sicilia Orientale, con la sola eccezione delle spade di Caldare, provenienti da una tomba alla quale abbiamo già fatto riferimento a proposito delle forme ollari (19 - p. 10, tav. II, 1, 2; 23 - pp. 410, 426, fig. 34). Ricordiamo quindi le spade delle tombe XXIX, XXXI, XXXIII di Cozzo Pantano (17 - Col. 26 e seg., tav. II n. 13, 18, 23; 23 - p. 406, fig. 19); il pugnale della tomba IV di Matrensa (21 - pp. 144-146, tav. XI, 8; 23 - p. 424, fig. 32).

Passiamo adesso a descrivere i reperti fittili rinvenuti:

SITO A (fig. 10,a)

- 4a1 - Spalla ed orlo di un'olla con ansa ad anello verticale (fig. 12);
- 4a2 - Orlo di una coppa o di una scodella decorato con una solcatura che forma un angolo retto;
- 4a3 - Frammento di piede leggermente cavo, forse di un *pitbos*;
- 4a4 - Frammento dell'orlo di un'olletta;
- 4a5 - Frammento dell'orlo di una ciotola;
- 4a6 - Frammento di un fondo piano di un *pitbos* (con bordo espanso), vedi 4c1;
- 4a7 - Frammento del ventre di una forma indeterminabile;
- 4a8 - Otto frammenti appartenenti a vasi diversi, a bocca chiusa, di forma indeterminabile;
- 4a9 - Frammento di una costola non umana;
- 4a10 - Frammento di ossidiana.

114

SITO B (fig. 10,b)

- 4b1 - Piede troncoconico "a tromba" (fig. 12). È una forma canonica del Medio Bronzo; si confronta con i piedi "a tromba" della cultura di Thapsos (18 - Tav. IV, 7; Tav. V, 2), del Milazzese (2 - Tav. XI, XLI) e di Ustica (11 - fig. 5, nn. 6, 9);
- 4b2 - Frammento del fondo di un'olla;
- 4b3 - Frammento di parete di una forma indeterminabile, di grandi dimensioni, decorato con due costolature arcuate;
- 4b4 - Sei frammenti appartenenti a forme diverse indeterminabili.

SITO C (fig. 10,c)

- 4c1 - Fondo piano di un *pitbos* ad orlo espanso (fig. 12). L'esemplare è identico ad alcuni *pitboi* del Villaggio dei Faraglioni di Ustica, ancora inediti, che si rifanno alla forma di un'anfora del Miceneo IIIA molto diffusa nella Sicilia Orientale e nelle Isole Eolie (26 - Tav. XX, 16 - Tav. VII, n. 5; 18 - Tav. V, n. 7; 20 - Fig. 6; 3 - Tav. CLVIII, 3);
- 4c2 - Orlo di un'olla con labbro rientrante (fig. 13). Forma molto comune; ad Ustica il fondo è cosparso di piccole coppelle (ottenute con la pressione del polpastrello) che dovevano servire forse ad aumentare la stabilità del vaso sul terreno (11 - p. 290, fig. 5 n. 10);
- 4c3 - Piede troncoconico di una coppa (fig. 12). L'esemplare fa pensare al piede di una "fruttiera", cioè ad una coppa piuttosto bassa, con pareti rigide del tipo che si è trovato nella Grotta della Chiusazza nel siracusano (23 - p. 191), datato tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio dell'Età del Bronzo.
- 4c4 - Frammento del corpo di una coppa decorato con una costolatura (fig. 13);
- 4c5 - Orlo di un'olla con bocca piuttosto chiusa provvista di un labbro ad anello (vedi 5b1);
- 4c6 - Orlo di un'olla con labbro appena segnato (vedi 5b4);
- 4c7 - Orlo di un'olletta con bocca piuttosto chiusa, breve colletto e labbro arrotondato;
- 4c8 - Frammento del fondo piano di un *pitbos*;
- 4c9 - Orlo di una tazza attingitoio con gli attacchi di un'ansa a piastra sopraelevata;
- 4c10 - Parete di una grande coppa (su alto piede?) decorata con nervature;
- 4c11 - Undici frammenti appartenenti a diverse forme indeterminabili;
- 4c12 - Due piccoli tizzoni; il legno è bucherellato da tarli.

115

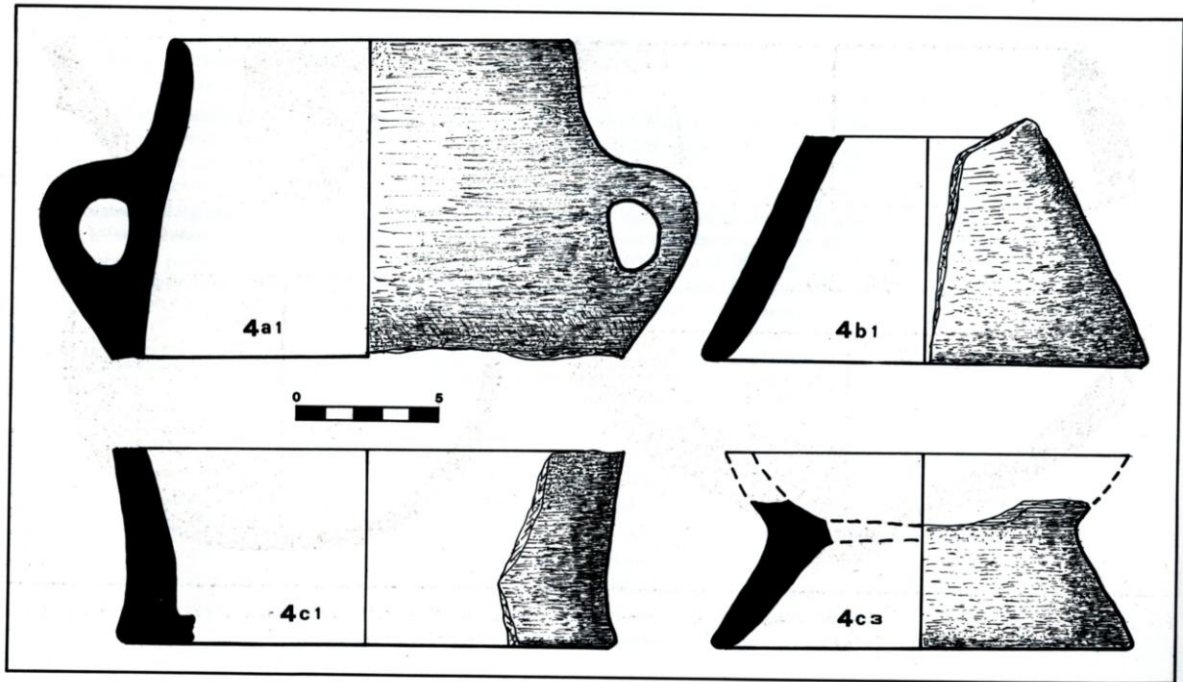


Fig. 12 - La Montagnola. Grotta n. 4. Frammento di olla; piedi e fondo di forme diverse. (Dis. G. Mannino).

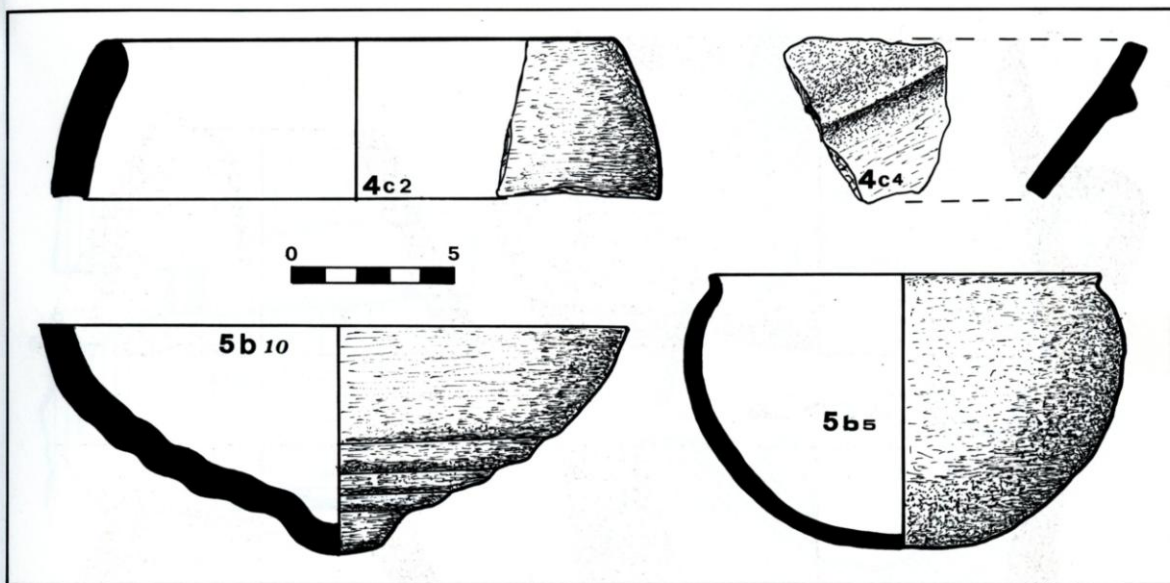


Fig. 13 - La Montagnola. Grotte nn. 4, 5. Orlo di olla, parete di una coppa decorata con una costolatura dello stile di Thapsos, fondo di anfora punica, olletta a corpo sferoidale. (Dis. G. Mannino).

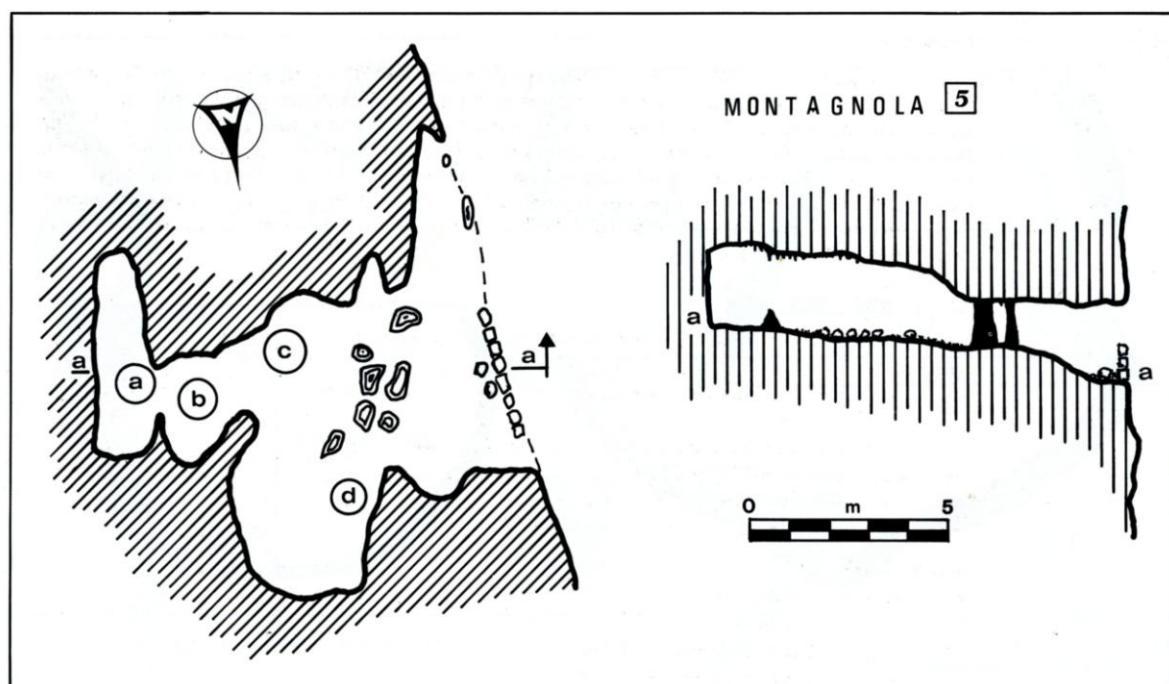


Fig. 14 - La Montagnola. Grotta n. 5, pianta e sezione longitudinale. (Ril.: V. Buffa, M. Scurria; Luc.: G. Mannino).

Grotta n. 5

Una decina di metri sulla destra, alla stessa quota della precedente cavità, a circa m. 30 dal piano di campagna, si apre un'altra grotta con ingresso (largo m. 8 e alto m. 2) facilmente individuabile per la forma un po' squadrata (figg. 2, 4). Non conosciamo personalmente questa grotta. Essa è stata esplorata da Vito Buffa e da Marcello Scurria che hanno eseguito il rilievo. La cavità consta di un unico ambiente, di forma molto irregolare, che presenta una colonnina sul lato meridionale (fig. 14). Si sviluppa per m. 10 circa ed ha un'altezza media di m. 1,70. Il pavimento roccioso è ricoperto di terriccio e qualche pietra; un muretto di pietrame si conserva all'altezza dell'ingresso, visibile dall'esterno. In quattro punti del pavimento vennero raccolti gruppi di frammenti.

SITO A (fig. 14,a)

- 5a1 - Cinque frammenti riattaccati, appartenenti alla spalla e all'orlo di un orcio, vicino a 5a2 (fig. 15);
- 5a2 - Spalla ed orlo di un orcio;
- 5a3 - Due frammenti di grandi coppe o tazze (su alto piede?) con decorazione a costolature;
- 5a4 - Orlo di una scodella;
- 5a5 - Orlo di un orcio con labbro arrotondato con attacco di ansa a ponte;
- 5a6 - Due frammenti di fondi di forme diverse;
- 5a7 - Frammento di ansa a maniglia (vedi grotta n. 2);
- 5a8 - Due frammenti di piede "a tromba" appartenenti a coppe.

SITO B (fig. 14,b)

- 5b1 - Orlo di un'anfora (fig. 15);
- 5b2 - Orlo di un'anfora (fig. 15);
- 5b3 - Orlo di un'anfora in due frammenti (fig. 15);
- 5b4 - Orlo di un'anfora in quattro frammenti (fig. 15);

- 5b5 - Olletta a corpo sferoidale, con piccolo orlo diritto, arrotondato, composta da cinque frammenti riattaccati (fig. 13). Trova riscontro con profili di forme rinvenute in livelli del Milazzese datati al Miceneo III B (3 - Tav. CI.XIII, a,b);
- 5b6 - Due orli di anfore diverse;
- 5b7 - Parete di una grande olla od anfora con attacchi di ansa a ponte;
- 5b8 - Fondo piano di un'olla;
- 5b9 - Sessanta frammenti appartenenti a forme diverse: olle, anfore etc.;
- 5b10 - Fondo di un'anfora punica a siluro con superficie corrugata. Prima metà del III sec. a.C. (fig. 13).
- 5b11 - Frammento di una forma indeterminabile, di età storica;
- 5b12 - Frammento di tegola (!) coppa d'impasto depurato, molto compatto. Certamente di età post medievale.

SITO C (fig. 14,c)

- 5c1 - Quattro frammenti probabilmente di un'anfora, tre sono combacianti. Si ricostituisce una decorazione sobria a spazi metopali: sottili nastri orizzontali realizzati con un punzone a quattro dentelli molto sottili prima della cottura (fig. 17). È un pezzo anomalo di non facile inquadramento. L'impasto molto compatto e la superficie quasi buccherioide indirizzano verso materiali del medio Bronzo; la sintassi decorativa a spazi metopali, realizzata con un punzone dentellato fa pensare invece alla seconda metà dell'Eneolitico;
- 5c2 - Orlo di un'olletta, priva del collo, con labbro rientrante;
- 5c3 - Orlo di un'olletta, con labbro rientrante;
- 5c4 - Ventre di una piccola forma indeterminabile decorata con costolature;
- 5c5 - Tre lame di selce (fig. 11);

SITO D (fig. 14,d)

- 5d1 - Parte del fondo piano e della parete di un'anfora. L'impasto è depurato, molto consistente, di colore rosso arancio come la superficie del vaso che conserva una decorazione molto vivace dipinta con colore bruno. Dal fondo salgono bande radiali singole e doppie che creano spazi triangolari riempiti di nastri a linee serpentiformi (fig. 16). La decorazione rientra nel vasto repertorio dello stile di Serraferlicchio ma anche in quello della Grotta del Vecchiuzzo (5; 23 - p. 189 e seg.).

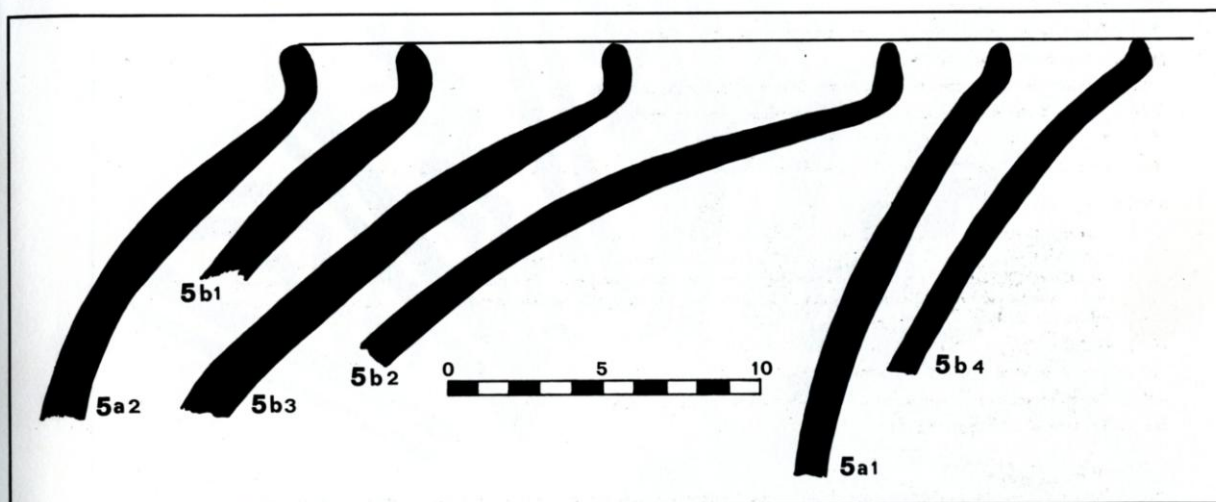


Fig. 15 - La Montagnola. Grotta n. 5, profili di orli di grandi olle. (Dis. G. Mannino).

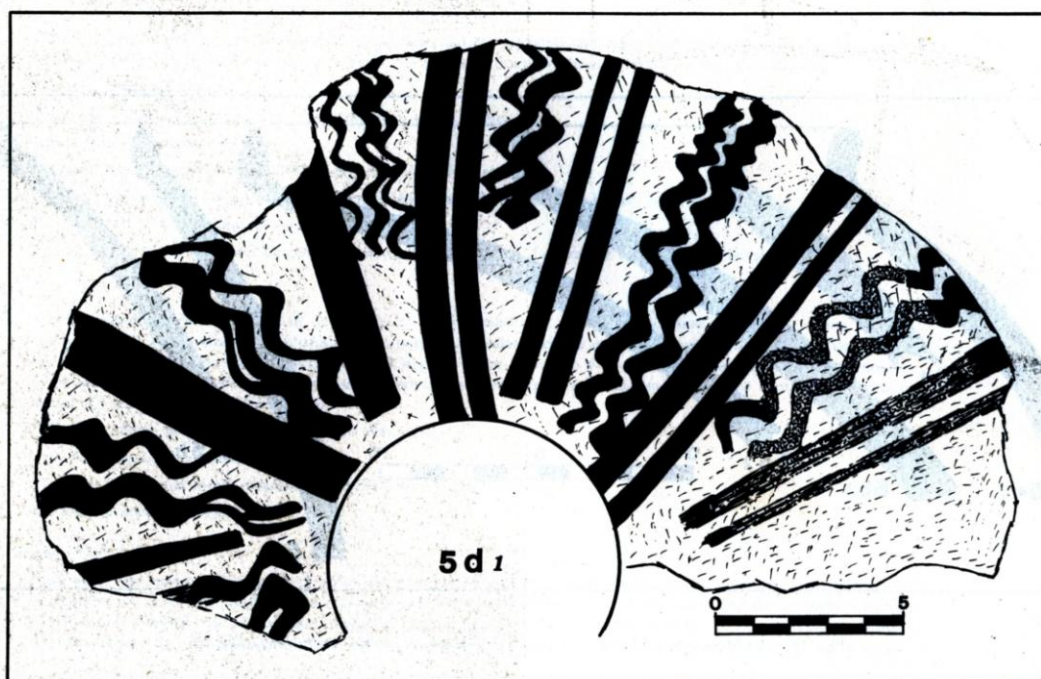


Fig. 16 – La Montagnola. Grotta n. 5. Fondo di una grande anfora con decorazione dipinta dello stile Serraferlicchio-Vecchiuzzo, della seconda metà dell'Eneolitico. (Dis. G. Mannino).

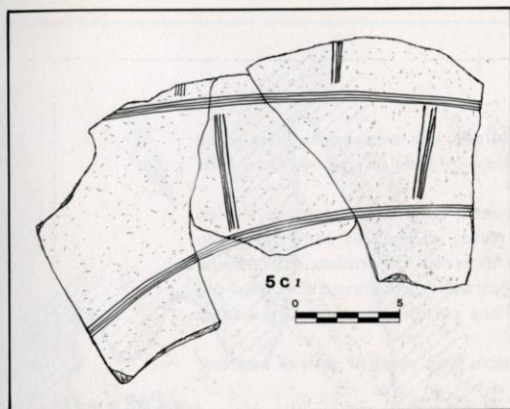


Fig. 17 – La Montagnola. Grotta n. 5. Frammento di anfora con decorazione graffita. (Dis. G. Mannino).

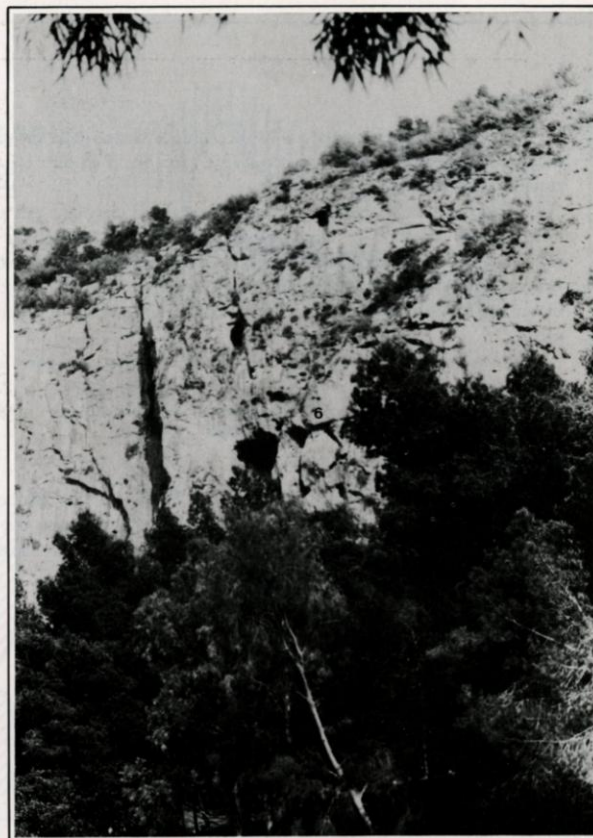


Fig. 18 – La Montagnola, particolare della parete. È visibile la grotta n. 6. (Foto V. Giustolisi).

Grotta n. 6

La grotta n. 6, spostata 35-40 metri più a destra della grotta n. 5, si apre alla stessa quota. Essa segue un grosso ingrottato, molto aperto (largo circa m. 5 ed alto circa m. 7) che gli resta un paio di metri sulla sinistra (fig. 2).

L'ingresso della grotta si presenta piuttosto circolare per chi lo guarda dalla strada, tuttavia le reali misure sono m. 0,50 in larghezza per m. 1,80 in altezza. La cavità consta di un solo ambiente molto irregolare ed è caratterizzata al centro dalla presenza di una colonna di roccia risparmiata dall'erosione marina. Lo sviluppo complessivo è di m. 14 circa (fig. 19). L'altezza è costante, mediamente solo poco più di un metro; in corrispondenza di marmite nel soffitto è possibile ad una persona assumere la posizione eretta.

Il fondo roccioso è coperto in parte di terriccio e in parte di pietrisco. Non contiene resti di interesse archeologico.

La sua esplorazione come il rilievo si devono al Sig. Vito Buffa.

Grotta n. 7

Raggiunta ultimamente dal Sig. Vito Buffa, dal Sig. Roberto Cusimano e da altri. Si apre proprio accanto alla grotta n. 4. Presenta due entrate e si sviluppa per più di m. 20 nella direzione della parete (fig. 20). Il fondo è coperto di uno strato di terriccio dello spessore di circa 30 centimetri. Non sono stati scorti in esso reperti di alcun genere.

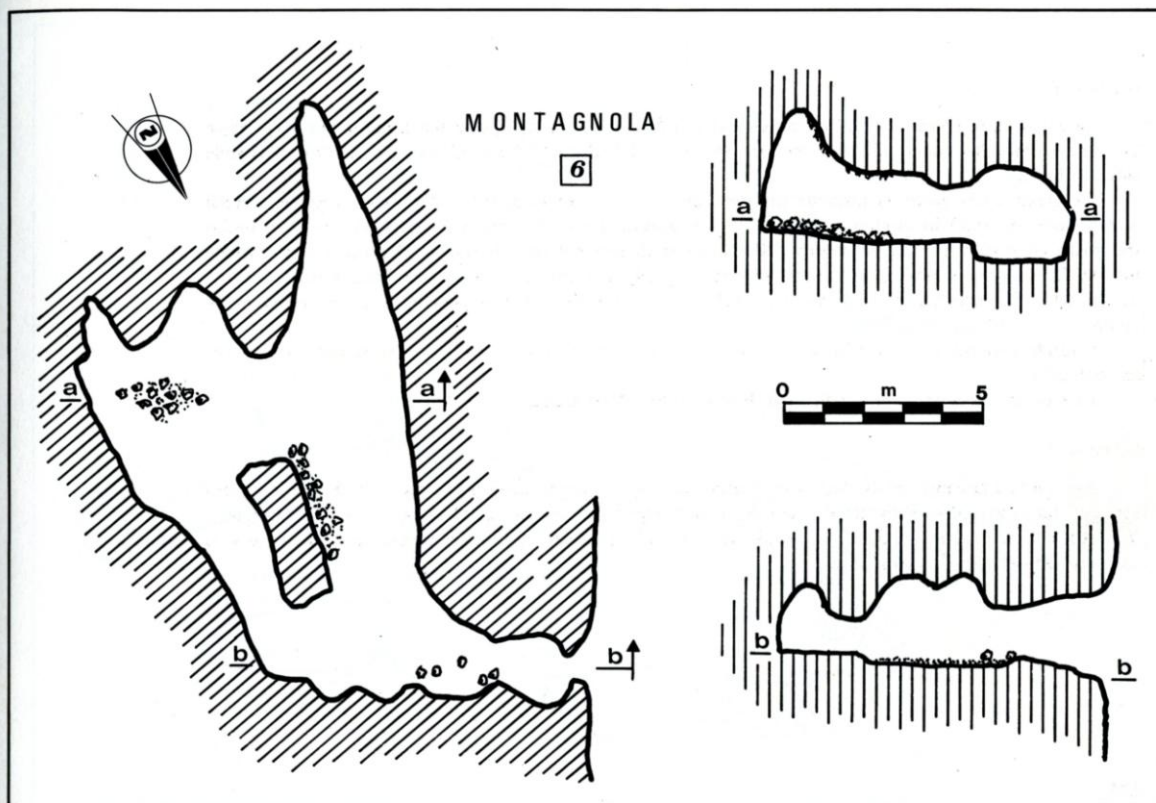


Fig. 19 - La Montagnola. Grotta n. 6, pianta e sezioni. (Ril.: V. Buffa; Luc.: G. Mannino).

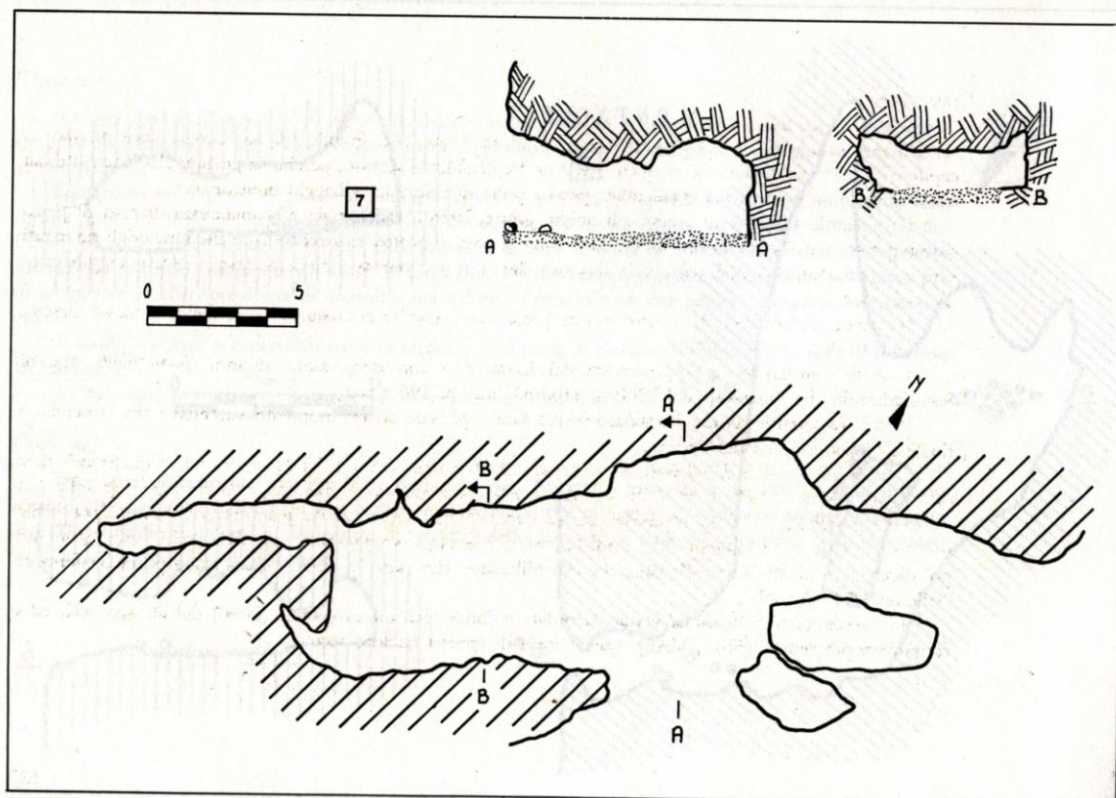


Fig. 20 - La Montagnola. Grotta n. 7, pianta e sezioni. (Ril.: V. Buffa, R. Cusimano; Luc.: V. Buffa).

Conclusione

La scoperta della necropoli rupestre della Montagnola è di grande rilievo: perché apre un nuovo capitolo della ricerca archeologica, quello delle grotte di difficile accesso; perché ha portato alla luce materiali quasi sconosciuti nella Sicilia occidentale; perché pone in essere un villaggio preistorico.

Le notevoli difficoltà di accesso di queste grotte, la loro morfologia e la mancanza di resti di pasto danno per scontata l'utilizzazione funeraria di tutta la serie di grotte. È sorprendente che i materiali rinvenuti non sono né omogenei né integri. Ciò dimostra che le grotte, pur di difficile accesso, vennero raggiunte in più occasioni.

I reperti, già alla luce del nostro elenco preliminare, datano la frequentazione delle cavità ad almeno quattro periodi.

La data più antica è rappresentata dal frammento con decorazione dipinta (5d1) nello stile di Serrafferlicchio che s'inquadra dal 2300 al 2100 a.C. (24-p. 196 e seg.).

Pochi frammenti, come ad esempio il 4c3 fanno pensare ad un momento successivo tra l'Eneolitico finale e l'inizio dell'Età del Bronzo.

Il maggior numero dei frammenti sono inquadrabili nella cultura del Milazzese ed in quella orientale di Thapsos (1450 - 1250 a.C.). Le forme vascolari per lo stato molto frammentario del materiale sono più intuibili che visibili. A livello di percezione, alimentata dalla conoscenza dei materiali soprattutto della Sicilia occidentale editi ed in massima parte inediti, nella Montagnola ci sembra di vedere infine uno "stile" un po' diverso, di quello sia di Thapsos che del Milazzese, che forse lo scavo del villaggio potrà confermare "stile della Montagnola".

In successione cronologica vanno ricordati il fondo dell'anfora punica (5b10) del III sec. a.C. ed i frammenti più recenti (5b11, 5b12), vecchi forse di appena qualche secolo.

BIBLIOGRAFIA

- 1) ARIAS P.E. (1938), *La stazione preistorica di Serrafellicchio*, Monumenti Antichi dei Lincei, Roma.
- 2) BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1968), *Meligunis Lipàra III*, Palermo.
- 3) BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1980), *Meligunis Lipàra IV*, Palermo.
- 4) BOVIO MARCONI J. (1944), *La Cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale*, Monumenti antichi dei Lincei, Roma.
- 5) BOVIO MARCONI J. (1979), *La Grotta del Vecchiuzzo*, Roma.
- 6) DE GREGORIO A. (1917), *Resti del campo punico nei pressi di Palermo del III sec. a.C., con un'appendice su una stele fenicia ed una iscrizione su Monte Pellegrino*, Studi Archeologici Iconografici, fasc. IV, Palermo.
- 7) DI STEFANO C.A., MANNINO G. (1983), *Carta archeologica della Sicilia, 5 Carta d'Italia F. 249*, Quaderno n. 2 del B.C.A. Sicilia, Palermo.
- 8) GIUSTOLISI V. (1979), *Topografia storia e Archeologia di Monte Pellegrino*, Centro Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "P. Orsi", Palermo.
- 9) I.G.M., *Carta d'Italia F. 249*, serie M691, edizione 5, rilievo 1912.
- 10) I.G.M., *Carta d'Italia F. 249; I S.E.*, Mondello, edizione 4-1972.
- 11) MANNINO G. (1982), *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica*, Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, parte II, vol. I, pp. 279-297.
- 12) MANNINO G. (1983), *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano*, Atti dell'Accademia di Scienze e Arti di Palermo, Serie quinta, vol. II, anno 1981-82, parte II: Lettere, pp. 583-617.
- 13) MANNINO G. (1985), *Le grotte di Monte Pellegrino*, Etna-Madonie, Club Alpino Siciliano, Palermo.
- 14) MONTANARI L. (1964), *Geologia di Monte Pellegrino*, Rivista Mineraria Siciliana, nn. 88-90, pp. 175-197.
- 15) MOSSO A. (1908), *Villaggio preistorico di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, Monumenti antichi dei Lincei, Roma, vol. XVIII, coll. 9-120.
- 16) ORSI P. (1889), *Contributi all'archeologia preellenica siciliana*, Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma, pp. 158-188.
- 17) ORSI P. (1893), *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, Monumenti antichi dei Lincei, Roma, vol. II, coll. 5-36.
- 18) ORSI P. (1895), *Thapsos, necropoli sicula con vasi e bronzi micenei*, Monumenti Antichi dei Lincei, Roma, vol. VI, coll. 10-80.
- 19) ORSI P. (1897), *Nuovi materiali siculi nel territorio di Girgenti*, Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma, pp. 1-15.
- 20) ORSI P. (1902), *Molinello presso Augusta*, Notizie degli Scavi di Antichità, Roma, pp. 411-421.
- 21) ORSI P. (1903), *Necropoli e stazioni sicule di transizione, IV. Necropoli di Milocca o di Matrensa (Siracusa)*, Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma, pp. 136-149.
- 22) T.C.I., Palermo, *La Conca d'Oro e dintorni*, scala 1:50.000 (senza data).
- 23) TINÈ S. (1965), *Gli scavi nella Grotta della Chiusuzza*, Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma, pp. 123-285.
- 24) TUSA S. (1983), *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo.
- 25) VOZA G. (1970), *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*, Atti XIV Riunione Scientifica, 13-16 ottobre in Puglia, dell'I.I.P.P., Firenze, pp. 175-205.
- 26) VOZA G. (1980), *La Sicilia antica: problematica archeologica*, Palermo, pp. 5-42.